

## L'ANNUNCIO ALLA FAMIGLIA: PAROLA E RITI

Il coinvolgimento della famiglia è uno degli elementi fondamentali per rinnovare la catechesi. Ne sono convinti in molti, si è scritto tanto a proposito, si sta sperimentando con fantasia in tante diocesi e parrocchie, ma si registra anche una resistenza al punto che possiamo dire che il coinvolgimento della famiglia nella catechesi resta spesso un invito teorico ("Voi genitori siete i primi educatori alla fede dei vostri figli") che fatica a trovare concretizzazioni pratiche. La vera questione non è "se" coinvolgere la famiglia, ma "come" coinvolgerla in modo effettivo e sostenibile.

C'è un elemento nuovo oggi per la nostra riflessione che è l'esperienza che abbiamo compiuto durante la pandemia. In quel tempo drammatico si è rivelato qualcosa del nostro agire pastorale che spesso restava come nascosto: sono emersi alcuni nodi non risolti e si sono evidenziate alcune vie nuove da percorrere.

Il frutto di questo tempo drammatico, ma anche di rivelazione, credo sia la possibilità di cambiare lo sguardo, cioè il modo di vedere la famiglia e la catechesi e il legame che può intercorrere tra esse. E' un frutto dello Spirito e nello stesso tempo un'invocazione, un invito, una chiamata per tutti noi.

Si tratta di cambiare lo sguardo per "posizionarsi bene" nella relazione comunità e famiglia.

Abbiamo così tratteggiato il percorso: cerchiamo un punto di vista ampio in cui lo sguardo possa spaziare in libertà (1); ci mettiamo in ascolto di ciò che la famiglia può fare e dire a riguardo dell'esperienza della vita cristiana (che è la mèta di ogni percorso di catechesi soprattutto di iniziazione cristiana) (2); tratteggiamo alcune vie da percorrere e da sperimentare per un concreto coinvolgimento della famiglia (3).

### 1. Lo sguardo

Per "posizionarci bene", dobbiamo riconoscere due resistenze che ci abitano.

Innanzitutto facciamo fatica a fidarci veramente dei genitori dei ragazzi che ci sono affidati. Abbiamo come l'impressione (anche giustificata dall'esperienza) che siano sempre troppo fragili, poco preparate, poco affidabili... Come fa una famiglia a parlare di Gesù? Occorre una formazione, una preparazione. Vero. Eppure in tempo di pandemia, quando non è stato possibile ritrovarci, molti catechisti hanno chiesto alle famiglie di collaborare per vivere il cammino di catechesi nelle case. Sono nate esperienze di preghiera in famiglia, alcuni momenti di dialogo a partire da qualche strumento (un video, un audio, una scheda). Sono state esperienze limitate, non sempre riuscite. Ma qualcosa è accaduto e questo ci deve interrogare. In molti casi ciò è stato possibile perché noi non potevamo più tenere in mano la situazione! E così si è aperto un varco: abbiamo dato la parola alla famiglia. E' avvenuto tutto non per lungimiranza, ma per necessità. Ci deve altrettanto interrogare il fatto che appena è stato possibile organizzarci (catechesi a distanza, momenti di preghiera in chiesa, ripresa della catechesi in presenza...) abbiamo ripreso in mano la delega che avevamo tanto enfaticamente giustificato: "Voi siete la chiesa domestica ecc."

Abbiamo fatto un'esperienza per molti inedita: ci siamo scoperti anche noi fragili. Non sapevamo cosa fare, che strada intraprendere. Non avevamo gli strumenti adeguati. Una chiesa che si è scoperta fragile. Quando sei fragile o ti disperi o cerchi aiuto. Il tempo di rivelazione che abbiamo vissuto fa emergere la possibilità di allearsi, di lavorare insieme. "Due realtà fragilità (famiglia e comunità) possono generare un'alleanza forte"<sup>1</sup>.

La seconda resistenza è che tendiamo a dettare noi le regole del gioco. Le cose vanno bene se vanno come diciamo noi e al modo che siamo abituati a vivere. Un esempio sono le celebrazioni domestiche che hanno proliferato in ogni diocesi. Sono stati esperimenti necessari e lodevoli, ma che mostravano in molti casi un limite: trasportavano in casa il medesimo linguaggio e gestualità della celebrazione in chiesa.

Quando ti invitano in una casa a cena, tu entri in casa di altri. Se non sei ancora in confidenza, cerchi di intuire le abitudini e le ritualità di quella famiglia. Ad esempio attendi che ti indichino il posto in cui sederti, stai ai loro tempi, ti lasci ospitare in linguaggi, dinamiche e gestualità che sono loro proprie.

Ho l'impressione che nelle proposte pastorali noi entriamo frequentemente in casa di altri, ma dettando ancora le nostre regole del gioco. Questo tempo di rivelazione ci riconsegna una specificità della casa e della famiglia, dei loro riti e delle loro dinamiche. Ricordiamolo: entriamo in casa di altri.

---

<sup>1</sup> E. BIEMMI, *Come ti incepto e ti salvo il meccanismo. Cosa è successo e cosa potremmo imparare sull'iniziazione alla fede*, in Rivista di Pastorale Liturgica, Numero speciale (Marzo 2021).

Se prendiamo sul serio queste e altre resistenze che ci abitano, allora inizieremo a posizionarci bene e a cambiare lo sguardo. Possiamo custodire e allenare lo sguardo tenendo vive due domande: che cosa può fare uno e non può fare l'altro a riguardo dell'educazione alla vita cristiana? Che cosa impariamo gli uni dagli altri?

***Che cosa può fare uno e non può fare l'altro a riguardo dell'educazione alla vita cristiana?***

Una domanda come questa meriterebbe un approfondimento specifico, ma provo anche solo a dare avvio alla ricerca che dovrà essere personale se vogliamo che generi una conversione dello sguardo. La famiglia è il luogo della vita quotidiana e degli affetti più significativi della vita. C'è tanta vita in casa, c'è tanto affetto, ma poco tempo per riflettere a quanto accade, a dare senso allo scorrere dei giorni. Noi invece abbiamo molte parole da dire e molte esperienze di senso da vivere. E se ci mettessimo insieme in un'alleanza forte? La catechesi come un portare a parola ciò che si vive, scoprire un senso in quello che accade. C'è un vissuto da rileggere, ma anche un vissuto da suscitare nelle dinamiche di ogni giorno. Ad esempio non si può introdurre alla preghiera semplicemente durante la catechesi: si passa inevitabilmente da un'abitudine alla preghiera in casa<sup>2</sup>.

***Che cosa impariamo gli uni dagli altri?***

Proviamo a riflettere sulle dinamiche e sui linguaggi dominanti dell'esperienza di catechesi in parrocchie e di quella familiare. Semplificando, ma non troppo, potremmo dire:

Catechesi:	parola, pensiero,	significato,	mente/ragione
Famiglia:	gesti,	esperienza, pratica,	affetti/corpo

E se ci mettessimo insieme in un'alleanza forte? Se provassimo a vivere una buona contaminazione? Da una parte una catechesi più corporea e pratica; dall'altra la proposta di qualche momento di dialogo o di preghiera o qualche azione concreta che aiuti a riflettere e a dare significato alla vita di ogni giorno.

**2. L'annuncio della famiglia**

Il primo motivo per cui possiamo guardare con fiducia e gratitudine alle famiglie è dovuto al fatto che esse predispongono nei ragazzi le condizioni per vivere l'esperienza della fede. E ciò non dipende dalla condizione se parlano o meno di Gesù. Dipende dal fatto che hanno messo al mondo un figlio e se ne stanno prendendo cura. Qualcosa è già passato prima di iscriverli alla catechesi e addirittura prima che il bambino inizi a parlare. Qualcosa è già passato e non per la via della spiegazione e della comprensione. Prima del comprendere c'è l'atto della generazione e dell'educazione.

Se sei generato, se altri ti hanno messo al mondo, se sei figlio, significa che non ti sei dato la vita da solo, ma l'hai ricevuta e la vivi come risposta a un dono ricevuto. Questa non è già la dinamica della fede? Se qualcuno si prende cura di te, assicurando i sì elementari della vita: il sì al cibo, a una casa, a un letto, a un'istruzione, non sta già introducendoti nella vita come un'esperienza promettente?

“L'esperienza familiare è di tutti; ci accompagna, pur nella diversità delle forme e dei percorsi; ci segna radicalmente e per sempre. Resteremo sempre figli, anche se diventiamo padri; in debito nei confronti della vita, anche se dobbiamo cominciare da noi stessi; radicati in una storia, anche se dobbiamo costruire un futuro; legati ad altri, anche se dobbiamo costruire autonomia; coi tratti di altri, persino nel corpo, anche se siamo liberi. (...) L'impatto con il Vangelo non è come se sopraggiungesse un senso alla vita dal di fuori; non è, prima di tutto, l'incontro con delle chiavi interpretative della vita. È piuttosto la possibilità, mediata dalla Chiesa, dai cristiani, dalle risorse ecclesiali, del contatto con Gesù Cristo mentre si stanno percorrendo i sentieri della vita”<sup>3</sup>.

La comunità cristiana inizierà poi ogni figlio a riconoscere la fonte della vita, a conoscere il nome di chi ci ama da sempre, a infondere la fiducia in colui che è Padre, a scoprirsi figlio al modo del Figlio Gesù, ma lo farà a partire da quelle condizioni che rendono possibile l'esperienza della fede.

La famosa e sacrosanta frase «voi siete i primi educatori della fede», rivolta a famiglie di tutte le forme e di tutti i livelli di fede, deve trasformarsi da rimprovero ad apprezzamento, coniugata nei termini di un riconoscimento di quanto solo in una famiglia, per quanto povera sia, può avvenire: l'iniziazione

<sup>2</sup> G. MARIANI, *Educati dai riti. Educare a celebrare tra famiglia e comunità: riti quotidiani e catechesi*, in ARCIDIOCESI DI MILANO, “Faccio nuove tutte le cose”. Cambiamenti che ci interpellano, Centro Ambrosiano, Milano 2021, pp. 65-88.

<sup>3</sup> S. CURRÒ, *L'orizzonte educativo-corporeo-affettivo della catechesi. Ripartire dalla famiglia?*, intervento al Congresso dell'Equipe europea di Catechesi (EEC), Madrid 31 maggio - 5 giugno 2017.

alla vita umana, alle relazioni reciproche, al perdono, al servizio, al rispetto. Sii un buon papà, sii una buona mamma. Su questo e solo su questo la comunità ecclesiale potrà innestare il processo di iniziazione alla fede, che sarà sempre un'iniziazione alla vita umana, una vita secondo la grazia e lo stile del Vangelo. Saremo grati per quelle famiglie, ormai poche, che iniziano esplicitamente alla fede e ai suoi gesti, ma saremo grati alle famiglie che iniziano alla vita e ai suoi valori e le incoraggeremo a farlo<sup>4</sup>.

La grazia è sovrabbondante. Se c'è una pienezza della grazia che abita nei sacramenti, nella Parola di Dio, nella carità vicendevole, nell'esperienza ecclesiale, c'è anche una ordinarietà della grazia che abita i vissuti umani. I nostri percorsi sono come viali alberati, ben disegnati, ordinati. Chi vi cammina sperimenta certamente la gioia, la pienezza, la pace. Ma accanto ci sono campi che fioriscono, magari proprio a bordo del viale. A noi spetta riconoscere questi segni di grazia e apprezzarli, assecondarli, orientarli. Questo lavoro paziente è chiesto oggi per coinvolgere veramente le famiglie. Diventando più recettivi e sinceramente curiosi. Recettivi perché c'è del bene in loro, a volte più di quanto immaginiamo. Sinceramente curiosi perché la mia prima preoccupazione non è riportarti sul viale alberato, ma capire come la grazia abbia potuto far fiorire qualcosa di così bello.

### 3. Qualche via da percorrere

Il coinvolgimento della famiglia passa attraverso due luoghi: la comunità e la casa. In comunità avvengono gli incontri familiari: ritiri, celebrazioni, domeniche insieme. Vorrei soffermarmi però solo su quanto può accadere nelle case, perché è una via un po' nuova e promettente da esplorare.

#### **Riti di famiglia**

La vita quotidiana può essere accompagnata cristianamente e orientata verso un'esperienza celebrativa nella forma della ritualità domestica. In concreto, la comunità cristiana può suggerire e proporre alcuni momenti domestici per vivere la propria fede a partire dal vissuto di ogni giorno:

La comunità può anche suggerire gesti e parole di fede da accogliere nel proprio vissuto domestico. Una proposta di catechesi che anima, illumina, stimola, suggerisce gesti di vita quotidiana e riti di famiglia apre nuovi spazi tempi per la trasmissione della fede. Si tratta di immaginare e proporre esperienze semplici, popolari, alla portata di tutti, che abbiano il linguaggio e i gesti di casa, in cui la dimensione corporea e sensibile sia particolarmente sviluppata, che accordi il tempo liturgico con il tempo della famiglia. La tradizione popolare ci consegna degli esempi: il centro tavola o il calendario dell'Avvento, il presepe, la preghiera in famiglia, la benedizione del pasto...<sup>5</sup>

L'esperienza familiare è infatti piena di ritualità: un modo di salutarsi quando si esce di casa, di stare a tavola, di raccontarsi, di pregare insieme, di augurarsi la buonanotte... I bambini, in particolare, amano i riti perché sono un appuntamento stabile, danno sicurezza, creano punti fermi: "Io so che anche domani, in questo stesso momento della giornata, ci ritroveremo ancora insieme". Il vissuto della casa, attraverso le azioni che le sono proprie (pregare, attendere, ascoltare, servire, cucinare, mangiare...), offre l'occasione per creare piccoli riti di famiglia<sup>6</sup>.

#### **Azioni familiari ed esperienza di fede**

Le azioni di casa, inoltre, permettono di esercitare i verbi elementari della vita sui quali anche l'esperienza di fede e in particolare liturgica si innesta. Non si può, infatti, vivere compiutamente la Liturgia senza avere alle spalle anche solo una minima pratica di alcune azioni basilari: ringraziare, mangiare, leggere, ascoltare, festeggiare, ricordare, servire, donare... La vita quotidiana nel suo normale svolgersi, il più delle volte senza neppure accorgersi, crea le condizioni anche per un'iniziazione all'esperienza simbolico-rituale. La sfida è provare a fare interagire maggiormente vita, Vangelo, Liturgia perché sono costituite dalla stessa "pasta":

Dunque tra vita, liturgia e Vangelo c'è un potente nesso esperienziale, qualora la vita sia evocata nei suoi momenti di alta densità, il Vangelo sia letto nella sua trama narrativa e la liturgia sia celebrata nella sua potente semplice ritualità. Vivere la vita, rileggere alla luce della Parola e celebrarla nell'incontro con Cristo sembrano tre movimenti di un'unica logica esperienziale possibile.

<sup>4</sup> E. BIEMMI, *Come ti incepto e ti salvo il meccanismo*, cit., p. 26.

<sup>5</sup> M. DAL SANTO, *Trasmettere e generare alla fede oggi: il primo annuncio alla famiglia*, in ARCIDIOCESI DI MILANO, *Comunità e famiglia generano nella fede*, Centro Ambrosiano, Milano 2019, p. 34-35.

<sup>6</sup> M. DAL SANTO, *Riti di famiglia. Gesti e preghiere della vita quotidiana*, Centro Ambrosiano, Milano 2020.

L'iniziazione alla liturgia non è una semplice istruzione su di essa: è l'abilitazione ad accogliere l'alta densità di significati in tutti i micro-riti dell'esistere in cui si nasce, si lavora, si soffre, si ama e si muore<sup>7</sup>.

### **La festa come grande narrazione**

Un'altra opportunità sono le grandi feste cristiane che possono diventare grandi narrazioni del mistero di Cristo e non solo in chiesa. La festa come racconto che non utilizza solo le parole, ma che immerge in un'esperienza più complessiva, attraverso diversi ingredienti, mettendo in relazione diversi soggetti tra loro per costituire ritualità che ospitano la vita.

In concreto si potrebbe immaginare di raccogliere per ogni festa cristiana diversi elementi che possano caratterizzarla come giorno speciale: un racconto biblico, una preghiera, un gesto, un simbolo o un oggetto, un canto, un gioco, un'attività, un cibo, un ornamento esteriore... La tradizione popola ha compiuto in questo senso un lavoro di tessitura tra esperienza nella chiesa (l'anno liturgico) e il vissuto nella casa.

Il più delle volte basterà raccogliere ciò che l'esperienza e la tradizione ci consegna, altre invece è richiesta un po' più di creatività da parte delle famiglie stesse per poi condividere qualche spunto, attività e proposta che ciascuno potrà adattare e arricchire. Non si tratta infatti di giungere ad una procedura rigida da seguire da parte di tutti, ma di suscitare una vera soggettività della famiglia, avviando un processo di inculturazione e personalizzazione dell'esperienza della fede.

### **Quali famiglie?**

A questo punto la domanda che mi viene sempre posta è: di quali famiglie stai parlando? Rischiamo di coinvolgere ancora le stesse famiglie che già partecipano alle nostre iniziative. In realtà l'esperienza che ho vissuto in tanti anni e in diversi luoghi e l'esperienza che vedo nella mia Diocesi, che ha assunto il momento domestico come elemento strutturale del percorso di iniziazione cristiana, mi fa dire il contrario. Le famiglie più semplici, quelle – per intenderci – che si troverebbero un po' in imbarazzo a leggere una scheda o un Vangelo con i propri figli (sanno bene di non essere preparati) si trovano più a loro agio in queste azioni elementari e popolari. E' un accesso più semplice. Non dovremo fermarci ai gesti semplici, certamente, ma una partenza in salita resta sempre scoraggiante.

La vera questione è proporre i gesti giusti. I momenti domestici devono essere alla portata di tutti, dare corpo e affetto alla fede e soprattutto essere attività non troppo strutturate, ma aperte, facili da plasmare e adattare per attivare una soggettività e una creatività della famiglia stessa.

Concludo con un esempio. Abbiamo chiesto come Diocesi di allestire in Quaresima l'angolo della croce: uno spazio bello di casa in cui collocare un crocifisso e alcuni segni. E' stato il luogo della preghiera. Durante le confessioni di Pasqua ho chiesto ai bambini e ai ragazzi come era andata.

Sofia (i nomi sono inventati, ma sono ragazzi veri, di quarta primaria) ha allestito un tavolo intero, ben visibile all'ingresso di casa. Oltre alla croce c'erano disegni, suoi e dei fratelli, bigliettini con le frasi del Vangelo. Ogni sera Sofia pregava con tutta la famiglia che è praticante e molto partecipe nella vita della comunità.

Luca, invece, è da tanto che non viene a Messa, perché i suoi genitori hanno un po' paura della situazione della pandemia. Si sono da poco riavvicinati alla parrocchia in occasione del cammino di catechesi del figlio. Anche loro si ritrovavano insieme alla sera a pregare. E' diventato un momento di famiglia stabile.

Marco, invece, vive solo con il suo papà, che fa un po' fatica a stargli dietro e che non è molto partecipe nel cammino dei genitori in parrocchia. Eppure il ragazzo mi ha confidato che alla sera, da solo, in camera, prendeva la sua croce, la metteva sul letto e in ginocchio diceva le preghiere. Mi ha detto: "Dopo le preghiere mi sentivo meglio e non facevo brutti sogni, come mi accade a volte".

La forza della ritualità proposta risiede nel fatto che non aveva un protocollo rigido. Ciascuno lo ha vissuto come poteva e come voleva. Del resto la fiducia nella grazia sovrabbondante la misuri quando sai stare come un po' più indietro, senza determinare tutto, perché ci sia spazio per la famiglia e per il Signore che ama tanto queste famiglie sempre fragili, almeno quanto ama la Chiesa, altrettanto fragile e incerta.

E se nascesse finalmente un'alleanza forte? Noi, il Signore e le famiglie.

don Matteo Dal Santo

*Responsabile del Servizio per la Catechesi della Diocesi di Milano*

<sup>7</sup> M. BELLI, *L'epoca dei riti tristi*, Queriniana, pp. 212-213.